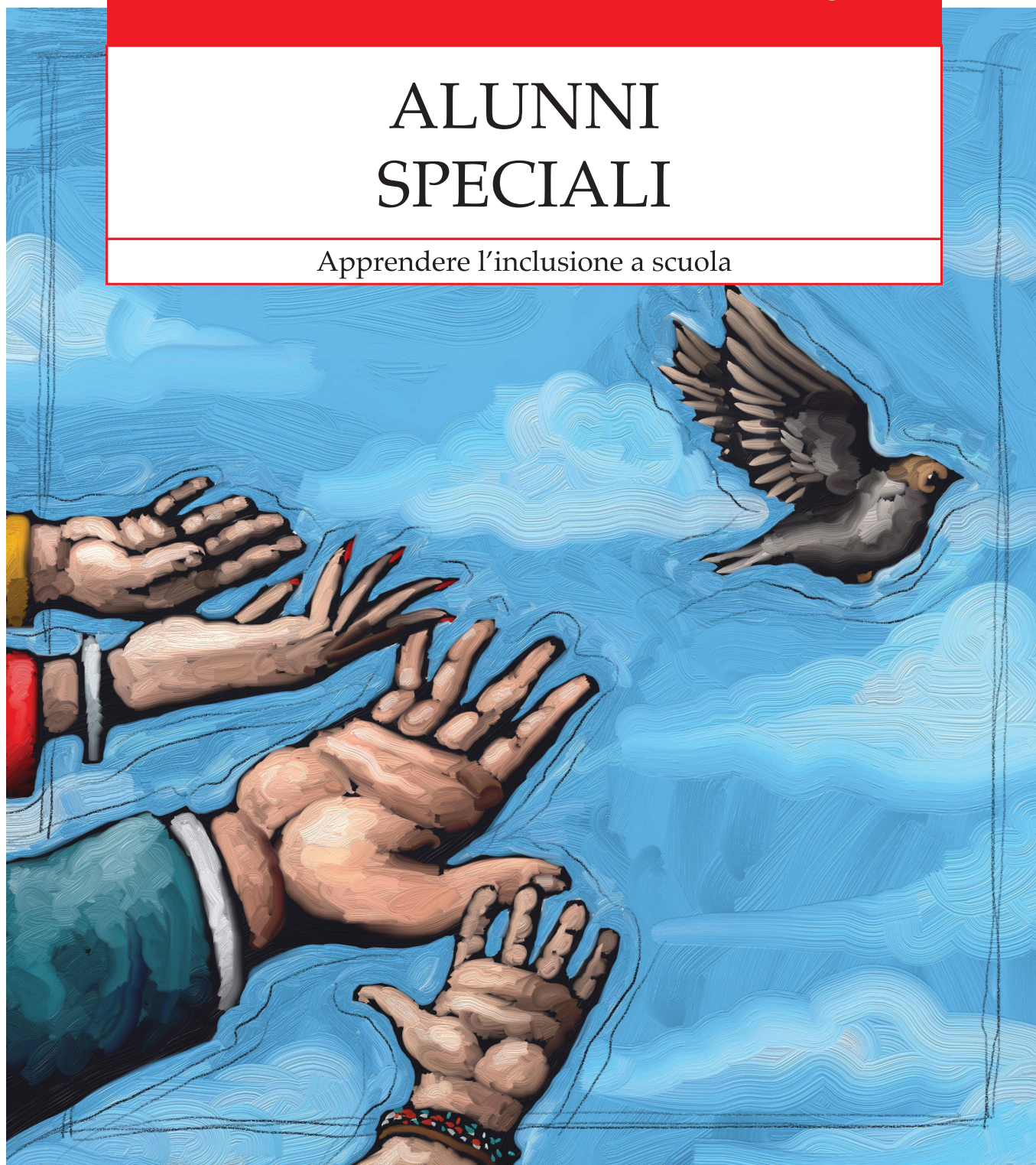


Aminta Patrizia Infantino

ALUNNI SPECIALI

Apprendere l'inclusione a scuola



edizioni la meridiana
p a r t e n z e

Aminta Patrizia ALUNNI
Infantino SPECIALI

Apprendere l'inclusione
a scuola

edizioni la meridiana
p a r t e n z e

Indice

Introduzione	9
Parte Prima	
UNICITÀ DEL SINGOLO E QUALITÀ CHE INCREMENTANO IL MIGLIORAMENTO PERSONALE	
La visione olistica del processo d'insegnamento/apprendimento.....	15
Parte Seconda	
RICONOSCERE LA FORZA DEL GRUPPO E DELLE TECNICHE ATTIVE	
L'importanza dell'unione: la costruzione del gruppo e le tecniche efficaci	53
Parte Terza	
L'ESPERIENZA CHE INTEGRA E INCLUDE INTERAMENTE	
Dall'idea al prodotto: conoscersi meglio per essere più forti e felici	77
Conclusioni.....	105
Bibliografia	109

Introduzione

Tutti noi abbiamo potenzialità diverse e ognuno, nella sua diversità, merita, almeno a scuola, di essere riconosciuto, fortificato, gratificato, valorizzato e migliorato.

Parlare di didattica speciale e di integrazione scolastica per allievi con disabilità, vuol dire riflettere sull'individuazione dei bisogni speciali delle persone e sulle finalità da perseguire considerando il contesto integrato nel quale deve collocarsi l'intervento didattico. Parlare di contesto integrato vuol dire non solo individuare le potenzialità e i limiti degli allievi disabili, ma soprattutto portare avanti un lavoro congiunto fra insegnanti curricolari, insegnanti di sostegno e il gruppo classe. Per far ciò occorre risvegliare e nutrire in noi frammenti di valori umani. Urge una rivolta culturale degli insegnanti e di tutti gli adulti in genere che integri noi stessi con l'altro, in un mondo multiculturale che accresce le qualità dei rapporti interpersonali. La pedagogia e la didattica speciale aiutano a riconoscere i pregi della cultura inclusiva riconducendo ad un insegnamento maggiormente olistico e accogliente. Includere noi stessi, inclu-

dere l'altro, il diverso, il disadattato, lo straniero, unendo il culto della ragione alle emozioni e ai sentimenti. Indirizzarsi verso una razionalità più aperta e flessibile unifica la dimensione affettiva, sociale e cognitiva che ci apre alla compresenza dell'altro.

Gli obiettivi che l'Integrazione si pone per gli alunni con Bisogni Educativi Speciali sono assicurare una compartecipazione alla vita scolastica e avere anche il migliore sviluppo possibile delle competenze individuali. Ma la vera sfida è estendere questi obiettivi all'intera classe indipendentemente dalle loro attitudini e dalle differenze individuali che li contraddistinguono.

Questo è il senso dell'inclusione.

In questo testo si vuole riconoscere quanto l'unicità del *singolo* valorizzi la forza del *gruppo* e quanto sia utile sfruttare questa forza per incrementare il miglioramento personale.

Come si può insegnare lasciando un "segno" tangibile che contribuisce a una crescita equilibrata della personalità del ragazzo? Semplicemente salvaguardando il diritto irrinunciabile di poter diventare una persona felice. E, anche se non esistono schemi già pronti che permettono di ricercare la cosa giusta al momento giusto, bisogna riconoscere il valore etico dell'educazione. Dobbiamo rendere i nostri ragazzi svegli, frizzanti, energici e pronti a capire, incuriosirli per stimolarli a comprendere. La comprensione conduce a sentirsi più forti sia dal punto di vista fisico, sia psicologico e spirituale. Sentire in sé la maggiore forza energetica che si è in grado di produrre conduce a realizzare se stessi. Essere persone realizzate fa avvertire uno stato d'animo felice.

Come? Il ragazzo va guidato ad acquisire una meta conoscenza di sé che gli permetta di comprendere meglio se stesso e gli altri. Gettare le basi per incoraggiare una crescita più coscienziosa significa, per noi adulti, sia fare da guida per

condurre verso una conoscenza *metacognitiva* esaminando la conoscenza, lo studio e la comprensione del *proprio stile di apprendimento*, del particolare *tipo di intelligenza* nella quale si rispecchia, *nel metodo di studio* che maggiormente gli si confà; sia guidare verso una conoscenza *meta emozionale* che permetta di perlustrare e riconoscere i consueti *sentimenti, stati d'animo e sensazioni*, con i *conflitti* e i *risentiti* che muovono e smuovono le proprie azioni imparando a contestualizzare nel rispetto di sé e dell'altro. Conosciamo una *carrellata* di modi per essere intelligente e il tuo quale sarà? Conosciamo una *carrellata* di stili di apprendimento e il tuo quale sarà? Conosciamo una *carrellata* di ruoli che prevalentemente agiamo e il tuo quale sarà? Per non parlare della *carrellata* di sensazioni che accompagnano i nostri momenti. La possibilità di aprire la mente a varie e nuove possibili soluzioni in un'atmosfera accogliente e non giudicante predispone alla curiosità che muove il desiderio di conoscere e accettare se stessi.

La scuola, per i ragazzi, è l'anticamera della società e noi insegnanti *in primis*, per operare verso una rivoluzione culturale che miri all'integrazione e non all'esclusione, dobbiamo puntare a possedere una *mente* integra. Per *mente* intendo quel *luogo* che prende in considerazione il peso emotivo delle nostre precedenti esperienze e dove hanno sede i nostri pensieri, la nostra parte emotiva, intellettuale, sociale, affettiva, parti non scindibili e vivisezionabili, quel *luogo* che ci dà l'impulso su come vivere. Un *luogo* che, conoscendolo e riconoscendolo, consente di accettare e accogliere ogni più piccola parte di noi stessi e di conseguenza degli altri. Le nostre infinite possibilità di apertura permettono di passare dalla chiusura e l'esclusione alla tolleranza, dalla tolleranza al rispetto incondizionato per noi stessi, per gli altri e per i diversamente uguali a noi.

In una classe dove ci sia un *diverso* e un insegnante

te di *attività di sostegno e integrazione* che opera per il supporto didattico e disciplinare, è importante che il processo d'integrazione sia fatto sul gruppo attraverso giochi, riflessioni, attente considerazioni, elaborazioni che rendono possibile la conoscenza della nostra *mente* permettendoci di esplorare le parti più nascoste di noi, creando un ambiente accogliente e favorevole all'apertura all'altro, scevro da giudizi e valutazioni. Semplicemente ascoltandoci. Predisponendoci all'apertura della comprensione verso le diverse menti. Il diverso è lo straniero, il dislessico, l'omosessuale, il musulmano, l'autistico, il buddista, l'immigrato, il diverso è l'altro, il diverso siamo noi. Siamo noi l'altro da integrare, siamo tutti da integrare. Accettare che siamo tutti diversamente uguali è il senso dell'inclusione.

Integrare e includere tutti senza escludere nessuno predispone ad accettare parti di sé che non sempre accettiamo, parti che a volte ci imbarazzano e che preferiamo non vedere, nascondere, occultare. Sono quelle parti che ci mettono in disarmonia con noi e con chi, presentando lo stesso aspetto caratteriale, ci ricorda come uno specchio ciò che di noi non vorremmo vedere. Accettare e integrare significa far pace con se stessi. Educare non è cosa da poco ma in ognuno di noi abitano quei frammenti di valori umanitari che qualsiasi periodo storico custodisce. Bisogna solo alimentarli ritrovando il gusto di educare lasciandosi educare per scoprire il piacere della scuola cooperativa dove a vincere non è il primo che alza la mano ma colui che aiuta l'altro ad alzarla. Vince chi ha le emozioni chiare più che le idee. Vince chi è felice di non essere l'unico ad essere felice. Vince chi ha maggiore consapevolezza di sé ed è capace di stare al mondo empaticamente con gli altri. Vince chi è capace di risvegliare in sé il rispetto e la dignità. Vince chi opera per una rivoluzione umanitaria sconvolgendo il sistema culturale. Vincono gli insegnanti che

sanno lasciare un segno. Vince chi educa tirando fuori dall'altro il miglior "se stesso" possibile. Vince chi sa ascoltare. Vince chi ha i mezzi per educare e li sa mettere al servizio degli altri.

Cosa troverai in questo libro?

In ogni classe sono inseriti ragazzi che hanno bisogno di essere introdotti e integrati attraverso una didattica speciale che soddisfi i loro bisogni speciali. Ma la grande fortuna o opportunità diventa che i docenti, per dover operare strategicamente sull'individuazione dei bisogni speciali del singolo, introducono occasioni di crescita per tutta la classe aprendosi alla possibilità di sperimentare le più innovative tecniche attive d'insegnamento spostandosi dalla solita e ripetitiva lezione frontale alle tecniche cooperative che permettono sia di scoprire la potenza del cervello del gruppo e sia di sperimentare tutti i talenti che i ragazzi possiedono (*brainstorming, cooperative learning, al problem solving*, ecc.). È il salto *qualitativo* tra l'integrazione, l'inclusione e l'interazione.

All'interno del libro troverete delle esperienze pratiche esemplificative calibrate su gruppi classe in cui sia stato inserito almeno un ragazzo diversamente abile. Il fatto di non evidenziare, se non è necessario, l'intervento o il lavoro della persona con bisogni speciali è voluto. Eviterà che il lettore etichetti l'intervento.

Nella *prima parte* ho sentito il desiderio di far comprendere i pensieri di studiosi che ammiro e che, con le loro intuizioni, offrono ulteriori opportunità per riconoscere le diverse propensioni, potenzialità, modalità di apprendere. Ognuno di noi può scoprire il proprio talento, la propria intelligenza, ma anche il proprio stile di apprendimento soffermandosi a riflettere sulle proprie emozioni o su cosa lo fa sentire maggiormente

realizzato e quindi più *presente e felice* tenendo conto delle tematiche educative inclusive che nella società scolastica assolutamente non possono mancare e che ci permettono di riappropriarci di valori umanitari allontanandoci dalla cultura di "eliminazione" e di "esclusione" che portano avanti i mass media.

La *seconda parte* è dedicata alla creazione del gruppo classe come primo ambiente fertile per intervenire e instaurare relazioni funzionali ad un clima collaborativo. Alla qualità delle tecniche attive cooperative e all'influenza che gli ambienti idonei hanno per poter operare nel rispetto e nello sviluppo di tutti gli stili di apprendimento. L'obiettivo numero uno che l'Integrazione si pone per gli alunni con Bisogni Educativi Speciali è assicurare una partecipazione qualitativa alla vita scolastica che contribuisca allo sviluppo delle competenze individuate. Ma la vera sfida è estendere questi obiettivi all'intera classe indipendentemente dalle loro attitudini e dalle differenze individuali che li contraddistinguono.

Questo è il senso dell'Inclusione.

La *terza parte* è dedicata ai lavori dei ragazzi che con le loro esperienze ci arricchiscono quotidianamente ricordandoci che per educare occorre lasciarsi educare. Ho riportato in questo ambito spunti di esperienze e percorsi meta cognitivi d'integrazione scolastica che hanno per obiettivo quello di conoscere meglio se stessi e farsi conoscere acquisendo la consapevolezza che accettando parti di noi stessi che non ci piacciono diventa più facile accettare gli altri.

Il libro è destinato a quella guida che cerchi di trasformare una qualche sofferenza in una forza dirompente, comprendendo che la "diversità" o il "trauma" possono rappresentare un trampolino di lancio per la propria realizzazione. A quella guida che desidera guardare il discente ogni giorno con occhi nuovi incitandolo a lasciar emergere il meglio di se e che, lontano dagli etichettamen-

ti, dai giudizi e dalle paternali, sa offrire, con un dialogo e uno sguardo sereno, incoraggianti occasioni di ascolto, verso se stessi e verso gli altri, per aprire il cuore ad un mondo senza confini.

Genitori, ma soprattutto insegnanti di tutte le discipline e di tutti gli ordini e gradi possono trovare, nell'immediatezza di un testo semplice, il giusto stimolo per arrivare ad una valida educazione arricchita da spunti di lavoro in classe sull'integrazione ma anche da pensieri ed emozioni dei ragazzi della scuola media che fremono per conoscersi e farsi conoscere meglio.

Lo stimolo che mi ha spinto nella scrittura di un libro sull'insegnamento accogliente è lo sforzo quotidiano che si fa all'interno della scuola per integrare tutti. Per poter fare "integrazione" bisognerebbe uscire dal rapporto duale diversamente insegnante/diversamente abile ma nella scuola di oggi è ancora molto difficile. La pedagogia e la didattica speciale aiutano il gruppo nella quotidianità scolastica ma non tutti ne sono a conoscenza e per i docenti di disciplina significa trovare il piacere di lavorare in compresenza e cooperativamente con l'insegnante specializzato nel sostegno, con la consapevolezza che le discipline sono un utilissimo strumento per educare e che la lezione frontale non è l'unica strategia didattica. Con la coscienza che la persona alla quale è rivolto il nostro operato è un adolescente e, in quanto tale, un rivoluzionario impegnato per la sua trasformazione. È raro, ma ancora accade, che i colleghi di disciplina reputino perdite di tempo tutto ciò che non è didattica rivolta all'apprendimento della propria materia. Gli insegnanti di sostegno, con le loro competenze relazionali, culturali, disciplinari e metodologiche, sono la figura deputata all'integrazione e hanno il dovere etico e morale di garantirne i diritti e di far comprendere il senso dell'inclusione degli alunni disabili e/o con difficoltà di apprendimento. In realtà spesso hanno le mani abbastanza legate e

il loro ruolo corre il rischio di essere relegato in rapporti duali tra ripetizioni e recuperi e la dignità professionale di appartenenza alla classe rimane mozzata. Ma la didattica speciale è ben altro e le mani bisogna slegarsele! La figura professionale del docente specializzato viene amputata nel momento in cui, per poter operare sulle problematiche relazionali della classe, per costruire un gruppo coeso, per lavorare sulla metacoscienza di sé, deve aspettare l'occasione d'oro per "guidare" la classe, ad esempio l'assenza del collega con il quale in quell'ora si ha contitolarietà. E se a scuola si aggiungesse l'ora settimanale d'integrazione scolastica?

L'intelligenza emotiva per aumentare le competenze

A volte è più importante avere le emozioni chiare piuttosto che le idee.

L'intelligenza emotiva è la capacità di comprendere e di utilizzare al meglio i vissuti interiori, sia propri che degli altri, e si traduce in una maggiore fiducia in se stessi, in capacità di adattabilità ed empatia predisponendo al successo sociale. L'intelligenza emotiva permette di spiegare il successo di persone non dotate di spiccate capacità, ma caratterizzate da forti potenzialità emotive e di trascinarsi delle masse. Anche le lezioni a scuola diventano più incisive se accompagnate dalle emozioni. Le lezioni devono essere cariche di contenuti emotivi, "si devono sentire i brividi delle sfide conoscitive", come scrive lo psicologo pedagogista Mario Polito¹⁷.

Goleman¹⁸ distingue l'intelligenza emotiva in due principali competenze: le "competenze personali", inerenti alla capacità di capire i diversi aspetti della propria vita emozionale e le "competenze sociali", riguardanti la maniera con cui comprendiamo gli altri e ci confrontiamo con loro.

Le **competenze personali** includono la consapevolezza di sé, che porta a dare un nome e un senso alle emozioni negative che viviamo, aiutando a comprendere le circostanze, le cause e i risentiti scatenanti; permette inoltre un'autovalutazione obiettiva delle proprie capacità e dei propri limiti consentendo di mirare a mete realistiche favorendo le risorse personali più adeguate per raggiungerle. Anche l'autocontrollo fa parte delle competenze personali permettendoci di dominare le proprie emozioni esprimendole in forme socialmente accettabili; inoltre il riconoscimento delle

proprie responsabilità e dei propri errori, il rispetto degli impegni presi e il portare a compimento i compiti assegnati; anche saper alimentare la propria motivazione è una competenza personale aggiuntiva ed è formata da una giusta dose di ottimismo e dallo spirito di iniziativa, attitudini che spingono a perseguire i propri obiettivi, reagendo attivamente agli insuccessi e alle frustrazioni.

L'**intelligenza emotiva sociale** permette di relazionarsi positivamente interagendo fattivamente con gli altri, entrando in empatia, cioè riconoscendo le emozioni e i sentimenti negli altri, riuscendo a comprendere gli altri punti di vista, gli interessi e le difficoltà interiori.

La comunicazione, altra abilità "sociale", ci rende maggiormente capaci di parlare agli altri, permettendo la corrispondenza tra le parole e il linguaggio del corpo. La comunicazione efficace è anche saper ascoltare conservando una reale attenzione alle risposte emotive dei nostri interlocutori. Appare evidente quanto sia indispensabile, per favorire il processo d'integrazione nelle classi, condurre delle attività che favoriscano il successo formativo e non solo scolastico. Tra le qualità essenziali che un educatore può insegnare per condurre il ragazzo ad avere un buon profitto scolastico vi è la capacità di rimandare la gratificazione, la capacità di essere socialmente responsabile, la capacità di mantenere il controllo sulle emozioni e la capacità di avere una visione "ottimistica". Ricevere un'educazione emozionale plasma il carattere predisponendo al successo formativo perché educa a una consapevolezza delle proprie e delle altrui emozioni imparando l'osservazione e il confronto tra sé e gli altri e tra le varie emozioni. I ragazzi maggiormente aggressivi e prepotenti, spesso emarginati socialmente, devono imparare il controllo della collera per poter tradurre nella giusta maniera le emozioni degli altri, poiché spesso gli scatti d'ira con cui attaccano sono dovuti ad un'errata interpretazione scambiando per ostili mes-

17. Polito, 2005.

18. Goleman, 1996.

saggi neutrali. Un adeguato allenamento, diretto soprattutto a cogliere i sentimenti e le emozioni, nostri e altrui, indirizzandoli in senso costruttivo sviluppa, secondo Goleman, quell'intelligenza emotiva che ci semplifica e favorisce le relazioni.

Può essere migliorata nel corso di tutta la vita. Per facilitare l'esplorazione e la comprensione emozionale legata a un evento ci si può aiutare con la struttura del gioco *I Feel* da me elaborata per facilitare l'allenamento empatico.

ESPERIENZA PRATICA

A scuola parlare di emozioni è inevitabile e capita in diversi modi. Diventa strategico farlo creandosi alcuni momenti seduti in cerchio, discutendo e ascoltando, prendendo spunto da eventi accaduti in classe, oppure combinando un lavoro sulle emozioni all'interno di una spiegazione di Storia, anche soffermandosi per capire quale stato d'animo ha guidato in determinate imprese eroiche. Collera, tristezza, paura, gioia, amore, sorpresa, disgusto, vergogna, gelosia, dubbio, fede, coraggio, perdono sono solo alcune. Il *circle time*, ad esempio, è un'attività con caratteristiche di gruppo ben definite e particolari che non si avvale del ruolo gerarchico e si effettua in ambito formale, con l'obiettivo primario di creare un clima collaborativo e di far raggiungere gli obiettivi elaborati dal gruppo stesso. Questa metodica, diventata una tecnica da alcuni anni, è incoraggiante e confortante per il gruppo. Ai ragazzi viene proposto di gestire un tempo speciale, per parlare liberamente in gruppo.

La parola ai ragazzi

Riflessioni "lampo" in una seconda media su cosa ci fa ridere e cosa ci fa piangere: ognuno scrive di getto, su un piccolo pezzetto di carta ciò che lo fa ridere e cosa lo fa piangere (anonimo):

Mi fa ridere vedere qualcuno che ride, mi fa piangere vedere un amico triste e non poter fare niente per lui.

Mi fa felice quando prendo bei voti, quando sono promosso e quando i professori mi fanno i complimenti, mi fa piangere la scuola quando sbaglio un compito e all'idea di essere bocciato mi sento proprio male.

Mi fa ridere la simpatia di Cristian, non mi fa piangere niente, solo il dolore fisico.

Mi fanno ridere i film comici e mi fanno piangere tutte le cose tristi, anche stare in questa classe, avrei voluto cambiare classe.

Mi fa ridere uno che ride o che cade, mi fa piangere un parente che muore.

Mi fa ridere qualcosa di divertente e mi fa piangere quando l'amico che ho non mi è più amico.

Mi fanno ridere le battute, mi fa piangere quando provo dolore, quando mi prendono in giro e quando non ottengo qualcosa che desidero.

Mi fa ridere la compagnia delle persone, mi fa piangere stare sola, mi fa sentire triste.

Mi fa ridere il divertimento, mi fanno piangere le cose tristi.

Mi fanno ridere gli scherzi e le barzellette, mi fanno piangere le disgrazie di ogni tipo.

Mi fanno ridere gli amici, mi fa piangere la solitudine.

Mi fa ridere una bella battuta, mi fa piangere un'amicizia rotta.

Mi fanno piangere le offese, le prese in giro e le sgridate, mi fanno ridere le battute.

Mi fa piangere sentirmi esclusa dal mio ex gruppo perché non mi sento più una di loro, mi fa ridere Alessio quando tenta di tirarmi su il morale.

Le relazioni tossiche e il “triangolo drammatico”

Tra alunni o tra alunno e docente o tra docenti spesso si instaurano delle dinamiche di relazione che portano ad assumere atteggiamenti non funzionali nel rapporto interpersonale. A volte ciò è dovuto al comportamento dell'allievo, altre volte a quello del docente ma, molto più spesso all'atteggiamento di entrambi. In ogni caso, l'insegnante deve intervenire e cercare delle soluzioni a tale problema, perché altrimenti il rischio è quello di compromettere il buon esito di qualsiasi azione didattica ed educativa. Molto spesso gli alunni assumono dei *comportamenti di sfida*: in questi casi generalmente l'alunno sente l'adulto lontano oppure assente e così ne mette in discussione l'autorevolezza, rifiutando di adeguarsi alle sue regole e di seguire le attività che egli propone innescando una sorta di estenuante braccio di ferro con l'insegnante. La sfida che l'alunno lancia in tal modo all'insegnante è il sintomo di un disagio che non è detto sia direttamente correlato alla persona del docente ma che potrebbe trovare le proprie radici a disagi provenienti dall'esterno. Nella sfida è comunque contenuto un desiderio di affermazione che si configura però in un gesto dimostrativo di carattere “distruttivo” sia per sé che per l'adulto. In questi casi il compito dell'insegnante non è quello di raccogliere la sfida né tanto meno quello di affermare la propria autorità, ma, dopo aver indagato intorno alle ragioni del disagio dimostrato dal proprio allievo, cercare, attraverso opportune strategie, di far innanzi tutto recuperare all'alunno la fiducia in se stesso e poi nell'adulto e nei compagni. Altrettanto particolare è l'attenzione che un insegnante deve dare a quegli alunni che sono incapaci di comunicare i propri bisogni. Apparentemente essi non creano problemi al gruppo classe, perché si tratta di alunni disciplinati e rispettosi delle regole. Questo modo di fare è dovuto soprattutto alla incapacità di questi ultimi di porre domande relative alle proprie esigenze fino ad un atteggiamento estremo

che è quello di non sapersi difendersi in caso di soprusi subiti. Anche in questo caso alla base di un simile comportamento, votato alla rassegnazione, c'è un cattivo rapporto dell'alunno con se stesso per via di una scarsa fiducia delle proprie risorse. Il compito dell'insegnante è ancora più difficile in quanto deve riuscire ad interpretare i silenzi degli allievi, invitandoli a chiedere ciò di cui hanno bisogno, magari prendendo spunto dalle cosiddette “false domande” e dai quesiti che a volte essi pongono per attirare l'attenzione dell'adulto. Tale compito è anche molto delicato perché entra nella sfera emotiva più personale dell'alunno che deve *tirare fuori* il proprio io, ammettere di non avere alcuna considerazione di sé e soprattutto di ritenere che gli altri non abbiano alcuna stima di lui. A questo punto il docente dovrà intervenire per quella fase di recupero di autostima e di accettazione di sé. Il ruolo dell'insegnante non deve essere però quello del *salvatore* per evitare di soffocare quella personalità che invece deve venire fuori. Offrendo un aiuto eccessivo, soprattutto se non richiesto, si entra nel ruolo del salvatore e l'aiuto risulta nullo. Un insegnante, non sufficientemente preparato nella sua funzione di educatore, tende a sostituirsi all'alunno appianandogli tutte le difficoltà che incontra, anziché cogliere l'occasione per trasformarle in risorse e, quindi, in occasioni di crescita e di maturazione.

Qualora l'aiuto dovesse essere addirittura rifiutato dall'alunno, l'insegnante potrebbe essere visto non come *Salvatore* ma come *Persecutore* invertendo completamente ruolo e facendo assumere al ragazzo il ruolo di *Vittima*. A questo punto si chiuderebbe il *Triangolo drammatico*.

La comprensione del triangolo drammatico⁵³ e la messa in atto della sua risoluzione si rivela strumento necessario in campo pedagogico fornendo ai professionisti nel settore educativo e scolastico alcune basi per una guida il più possibile corret-

53. Langlois D., Langlois L., 2007.

ta delle dinamiche relazionali disfunzionali nei processi di insegnamento e apprendimento. L'insegnante, professionista e competente, impara a capire come, quando e se intervenire. Si tratta di strategie educative ed interventi utili in qualunque ordine e grado scolastico.

Il triangolo, di particolare interesse emotivo e universale, è stato elaborato da Stephen Karpman, studioso statunitense. Lui ha individuato un triangolo tossico drammatico che coinvolge tre ruoli interdipendenti: *la vittima, il persecutore e il salvatore*. La relazione tra questi ruoli è di reciprocità in quanto la presenza dell'uno implica giocoforza quella degli altri. Ogni Ruolo comporta una *svalutazione*. Salvatore e Persecutore svalutano gli altri, la Vittima svaluta se stessa.

Sono tre ruoli non autentici. Sono strategie infantili e disfunzionali per affrontare la vita.

Il persecutore (l'accusatore): esprime forza e aggressività e nasconde debolezza e paura. Acquisisce potere sugli altri attraverso le intimidazioni, i soprusi, la violenza, la prepotenza. Dà a intendere di non essere mai debole, esige, svaluta, disprezza, attacca, sminuisce, giudica, condanna, critica. I Persecutori giustificano la loro violenza sbandierando validi motivi, così da poter punire gli altri. Ha un desiderio di punizione o di rivalse per un compito lasciato a metà in passato. Trova difficile provare compassione ed entrare in empatia. È territoriale, combattivo e agisce in funzione del proprio interesse. È temuto e rispettato. Sottomette chi lo circonda.

La vittima (il debole): esprime dolore e debolezza e nasconde forza. Sottovaluta la propria capacità di pensare e di agire. Non ama le responsabilità ed è alla ricerca continua di un "capro espiatorio" per sgravarsi dai propri errori. È manipolativo e tende ad insediare il senso di colpa nel persecutore facendo ricadere su di lui la causa del suo male. È specializzato in manifestazioni di debolezza e

si convince che non può essere in grado di poter risolvere le proprie difficoltà. Soffre e spera sempre che l'altro cambi per appianare i problemi che l'angosciano. Possiede un forte potere di aggregazione mascherato sotto comportamenti deboli. Litiga con il persecutore perché si sente rifiutato o sminuito e con il salvatore perché crede di esserne dipendente per pensare o per agire.

Il salvatore (il forte): manifesta buon cuore e interesse ma nasconde bisogni per compensare la sua solitudine. Si prodiga nell'aiutare gli altri, spesso sostituendosi ad essi, quindi svalutandone le capacità di agire, pensare e gestirsi in modo autonomo avvalorandone così il senso d'impotenza e d'ineadeguatezza. Cerca di recuperare il senso di colpa, o l'immagine negativa che ha di sé, con azioni ammirevoli. Si attribuisce valore nella misura in cui è utile agli altri evitando così di sentirsi vittima. Il ruolo di salvatore gli concerne quel riconoscimento sociale di cui ha estremo bisogno. Ha bisogno di vittime intorno a sé per continuare il gioco. Possiede una grande capacità di cogliere e comprendere i problemi altrui per questo mostra la propria fragilità quando deve confrontarsi con le insidie della triangolazione prendendo le parti della vittima e difendendola dal persecutore. Condanna il potere del persecutore e soccorre la vittima, perdonandola e giustificandola, ignaro del potere che essa possiede. Così facendo il salvatore conferma alla vittima la sua fragilità, il suo stato di dipendenza e la mancanza di potere su di sé e sulla situazione. Il salvatore si fida poco dell'altro e difficilmente delega. Crea dipendenti compromettendo la responsabilità della persona che vive il problema. Finisce per fare più di quanto gli spetta congratulandosi con se stesso per la propria abilità, forza, generosità entrando, con tutte le scarpe, nel triangolo drammatico. Tutto si mette in moto avviando l'ingranaggio per lo scambio dei ruoli e i soggetti rimangono imprigionati in uno dei tre ruoli. La vittima può diventare o il salvatore con il

suo fardello ormai troppo pesante e si ribella o il persecutore con i sensi di colpa o perché i difensori della vittima si vendicano.

Vorrei citare una storiella di Alejandro Jodorowsky⁵⁴ che fa sorridere ma rende molto bene l'idea: un bambino entra in casa e, piangendo, si precipita fra le braccia della madre. Ha un graffetto sulla faccia.

"Quel maledetto bambino mi si è buttato addosso e mi ha picchiato!", si lamenta tra i singhiozzi.

"Povero piccolo mio, lo sai come si chiama chi ti ha picchiato?", chiede la madre, commossa per il dolore del figlio.

"No, non lo conosco."

"E allora come facciamo a identificarlo?"

"Non lo so, ma forse questo può aiutarci: ho in tasca il suo orecchio."

Sono tante le persone che si credono vittime anche se hanno strappato l'orecchio al loro nemico. Sul piano psicologico, la vittima non è sempre chi crediamo che sia.

Come riappropriarsi di una posizione adulta basata su un esame effettivo di se stessi, dell'altro e della realtà sottraendosi ai conflitti?

Secondo Williams Glasser, psicologo americano (uno dei capiscuola del "pensiero positivo", la *reality therapy*), così come si può entrare nel triangolo drammatico si può uscire. Doris e Lise Langlois affermano:

l'adeguato riconoscimento della propria vulnerabilità, la concretizzazione della propria affermazione e il riconoscimento della propria parte di responsabilità ci permetteranno di sottrarci dal triangolo drammatico.

La posizione di persecuzione diventa di *affermazione* operando nel proprio interesse personale, senza bisogno di punire qualcuno o di appropriarsi di tutto il territorio. Ha l'obiettivo di far

54. Jodorowsky, Finassi Parolo, 2010.

comprendere in modo chiaro le sue necessità e i suoi bisogni, negozia in modo onesto il suo posto ed esprime apertamente la sua opinione. La posizione di vittima diventa di *sana vulnerabilità*, il salvataggio si trasforma in una posizione di *sana responsabilità*. Se la persona comprende la propria personale debolezza del momento ma riconosce di possedere abilità e competenze adeguate per fronteggiare le difficoltà saprà capire che la vulnerabilità è temporanea e passeggera. Potrà aver bisogno di aiuto ma non si affiderà totalmente agli altri per risolvere i suoi scogli e s'impegnerà a trovare la soluzione ai suoi problemi. La persona responsabile presterà il proprio aiuto in base al ruolo che riveste senza investire le proprie energie in modo esagerato ed errato cadendo nel ruolo di salvatore. Non si schiererà mai dalla parte del buono o del cattivo ma si concentrerà sulla qualità del legame, sulla responsabilità, sull'equilibrio dei comportamenti. La persona responsabile ricerca responsabilità negli altri facendo leva sul loro potenziale per agire o reagire di fronte agli eventi. Tiene conto dell'indice di vulnerabilità in base all'età, alla condizione, puntando sulla capacità di cui l'altro dispone per affrontare il problema. Nel caso di un bambino che abbia bisogno di protezione verifica che abbia una rete di risorse contribuendo ad attività, progetti, interventi. Se si tratta di un adulto ascolta e incoraggia, non fa propri i problemi dell'altro e si sottrae ad una reciprocità che porterebbe a sviluppare un rapporto di dipendenza. L'individuo responsabile rifiuta i comportamenti distruttivi.

Il soggetto che ha fatto ricorso a comportamenti inadeguati viene invitato a cercare modalità costruttive per soddisfare i propri bisogni ed esprimere le proprie emozioni. Se permangono gli atteggiamenti inadeguati viene adottato un inquadramento che possa garantire la sicurezza di tutte le persone coinvolte.⁵⁵

55. Op.Cit. Psicogenealogia p. 162.

Integriamoci con l'arte

Facciamo dei disegni tutti insieme

Prepariamo l'ambiente: con i ragazzi uniamo i banchi al centro della classe e formiamo una tavolata unica; rendiamo i pennarelli condivisibili mettendoli a disposizione al centro della tavolata; distribuiamo tanti fogli bianchi quanti sono i ragazzi.

Ognuno disegna una linea che attraversa il foglio da una parte all'altra; la linea può essere retta, curva, sinuosa, sagomata.

Si colora l'interno del contorno. Appena finito si passa al compagno di destra e si colora sul foglio che ci arriva dal compagno di sinistra.

Cosa possiamo formare con dei frammenti di cartoncino?

Mettiamo al centro del tavolo dei cestini con frammenti di cartoncino di vari taglio e forma e differenti colori. Distribuiamo un cartoncino che

fungerà da base. Ognuno aggiunge, incollandolo, un pezzetto di cartoncino scegliendo la forma, il colore e il posizionamento. Appena finito si passa al compagno di destra e si aggiunge al lavoro che ci arriva dal compagno di sinistra. Procedendo si formerà una torre.

Cosa possiamo fare con un pezzo di carta?

Si può proporre, rispettando il turno e il giro precedenti, di incollare su un cartoncino che gira, ognuno un pezzetto di carta alla quale ha dato prima una forma... e se ci scrivessimo delle frasi?... e se costruiamo una lampada?

Le innumerevoli proposte didattiche trovano vita nella fantasia degli insegnanti e si procede ascoltando idee e suggerimenti dei ragazzi.

Nell'integrazione l'accento va posto sul percorso che conduce al prodotto finale che può produrre un gruppo. Il clima calmo e scevro da giudizi e critiche mette insieme idee, creatività, fantasia e coesione.

GIOCHIAMO CON L'ARTE PER RIFLETTERE, SENTIRE LE EMOZIONI ED ESPLICITARLE

Entro in classe con un ventaglio di piccoli cartoncini bianchi della misura di un segnalibro, tagliati con forme irregolari sui bordi. Sono sfiziosi. Che ci facciamo? Invito i ragazzi a liberare il banco e a munirsi di un pennarello a punta fine del colore che preferiscono e gli chiedo di scegliere una frase inventata da loro o contenuta in una canzone, in un film, in un motto... purché sia significativa per chi la sceglie. Chiedo di farla propria scrivendola sul cartoncino che distribuisco. È un lavoro di getto che porta via pochi minuti e man mano che finiscono le ritiro: "Le leggi prof?". Ne leggo una alla volta un campione e su ognuna facciamo il gioco dei cervelli impazziti, cervelli alla riscossa, cervelli pensanti, cervelli in tempesta, il *brainstorming* li fa impazzire per quanto gli piace e lo chiamano in cento modi diversi. Leggo la frase e loro dicono cosa gli fa venire in mente:

"Mi fido di te": amore, felicità, amicizia, sicurezza, sorriso, complicità, intesa, fiducia, affetto, simpatia, onestà, incoscienza, fedeltà, fede, unione. Dopo il veloce *brainstorming* chiedo al ragazzo che ha scritto la frase quale tra queste 'parole' rispecchiano quello che lui volesse esprimere. Il risultato è: fiducia, intesa, amicizia, complicità.

"L'importante non è vincere ma partecipare": partita, amicizia, partecipazione, gioco, soddisfazione, felicità, consolazione, sfida, gara, miracolo, Marco Simoncelli, sincerità, vittoria, vincita, divertimento, provare, rispettare, sfiga, aiuto, competere. Chiediamo al ragazzo che ha scritto la frase quale tra queste "parole" rispecchiano quello che lui volesse esprimere. Il risultato è: divertimento, soddisfazione, sfida e perché no anche "sfiga".

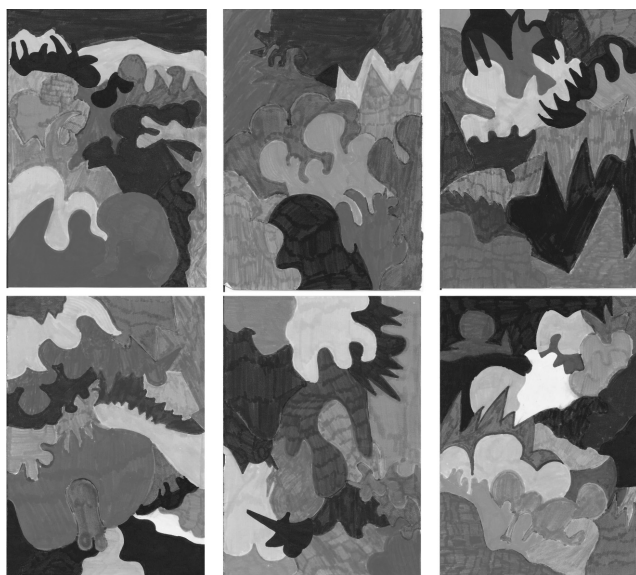
"Non siamo soli nell'universo": ufo, amicizia, marte, alieni, stelle, invasione, 2012, magia, persone, infinito, stranieri, vita, curiosità, cielo, solitudine, compagnia, affettività, infinito, amicizia, amore, vita, oroscopo, tutto, pianeti, luce, vuoto.

Chiediamo alla ragazza che ha scritto la frase quale tra queste "parole" rispecchiano quello che lei volesse esprimere. Il risultato è: amicizia, amore, affettività, compagnia.

“Prova a inseguire i tuoi sogni”: immaginazione, valore, favola, fantasia, volo, magia, destino, sogno, bellezza, impegno, futuro, strada, costanza, verità, fine, inizio, viaggio, determinazione. Chiediamo alla ragazza che ha scritto la frase quale tra queste “parole” rispecchiano quello che lei volesse esprimere. Il risultato è: fantasia, magia, impegno, determinazione.

Elisa non scrive ma sa scarabocchiare ed è straordinaria nella scelta dei fogli da utilizzare e nella scelta e accostamento dei colori. Utilizziamo soprattutto i suoi disegni per creare i segnalibri e le lampade e organizziamo una mostra che i ragazzi chiamano “M’ILLUMINO D’IMMENSO”.

Brainstorming **Disegnare insieme è...**



Un momento per scoprire com'è l'altro, espressione dell'umore, conoscersi meglio, condivisione, fantasia, creatività, scoprire i pensieri dell'altro, liberare la mente, scoprire con gli altri i colori del mondo, scoprire i propri sentimenti, sfogarsi, scoprire abilità nuove, mettersi alla prova, superare la paura di rovinare il disegno, accettare la diversità perché disegnando non ci sono differenze, sincerità, pensare al prossimo, completezza, scoprire la creatività dell'altro, essere altruisti, rispettare il disegno dell'altro, fare un lavoro di gruppo, scoprire come ognuno accosta i colori diversamente, il piacere di completare aggiungendo un “tassello mancante”, sensibilità, cultura, esprimersi attraverso i colori, scoprire con gli altri il mondo dell'arte, vedere i sentimenti dell'altro, scoprire i colori, non pensare alle diversità dell'altro, al suo colore, alla sua religione... è integrazione.

In ogni classe sono inseriti ragazzi che hanno bisogno di essere integrati attraverso una didattica speciale adeguata ai loro bisogni speciali.

Questo diventa un'opportunità se i docenti trasformano i bisogni speciali del singolo in un'occasione di crescita per tutta la classe attraverso la sperimentazione di innovative tecniche attive d'insegnamento. Dalla solita e ripetitiva lezione frontale alle tecniche cooperative che permettono sia di scoprire la potenza del cervello del gruppo che di sperimentare tutti i talenti che i ragazzi possiedono. È il salto qualitativo tra l'integrazione, l'inclusione e l'interazione.

Questo libro è un invito – tanto ispirato da tensioni umane quanto concreto e operativo come un manuale – a lasciarsi catturare dal piacere dell'educazione in una scuola finalmente cooperativa dove a vincere non è il primo che alza la mano ma colui che aiuta l'altro ad alzarla. Vince chi ha le emozioni chiare più che le idee. Vince chi è felice di non essere l'unico ad essere felice. Vince chi è capace di risvegliare in sé il rispetto e la dignità. Vincono gli insegnanti che sanno lasciare un segno. Vince chi educa tirando fuori dall'altro il miglior "se stesso" possibile. Vince chi sa ascoltare. Vince chi ha i mezzi per educare e li sa mettere al servizio degli altri.

Questo libro è destinato a quelle guide, genitori ma soprattutto insegnanti, che cercano di trasformare le sofferenze in una forza dirompente, comprendendo che la "diversità" o il "trauma" possono rappresentare un trampolino di lancio per la propria realizzazione.

Aminta Patrizia Infantino, vive e lavora a Roma. È insegnante nella scuola secondaria di primo grado e specializzata in Scienze Motorie e Attività di Sostegno e Integrazione. Sostenitrice del gioco e delle tecniche attive utilizzate come strumento didattico, crede nella scuola e nel valore della semplicità dell'atto educativo.

Arricchisce il percorso personale con passioni inerenti e integranti l'unione tra sé e il suo lavoro: danza, teatro, shiatsu, medicina tradizionale cinese, biopsicosomatica.

In copertina disegno di Fabio Magnasciutti

Euro 14,50 (I.i.)

ISBN 978-88-6153-267-0



9 788861 532670